



MIGRANTI, BRACCIANTI E DISCRIMINAZIONE: UNA LETTURA DEL PRIMO NOVECENTO CHE CI PARLA ANCHE DELL'ITALIA DI OGGI. I NOMADI DI JOHN STEINBECK.

Federico Longo

Il periodo che stiamo attraversando, tra le tante situazioni di difficoltà e disagio che si sono venute a creare, ha riportato alla luce una questione che nel nostro Paese non è mai stata affrontata alla radice. Mi riferisco alla cosiddetta regolarizzazione prevista per alcune categorie di lavoratori immigrati presente nel Decreto Rilancio approvato poche settimane fa. Secondo il rapporto dell'ISMU in Italia ci sono circa mezzo milione di immigrati irregolari¹ e una parte significativa, circa 80 mila, è impiegata nel settore agro alimentare².

Leonardo Palmisano e Ivan Sagnet nel loro *Ghetto Italia. I braccianti stranieri tra caporalato e sfruttamento* (Fandango 2015) hanno raccontato le terribili condizioni di vita e lavoro che sono costretti a subire migliaia di lavoratrici e lavoratori agricoli, spesso senza documenti, assoggettati a un sistema che non lascia scampo. E sono spesso le donne a pagare il prezzo più alto, infatti è solo un luogo comune quello che vede gli uomini impegnati nei campi. Le donne, molto spesso, vengono ricattate sia dal punto di vista lavorativo che sessuale. Scrivono i due autori: *"nei ghetti dei braccianti il confine tra lavoro bracciantile e prostituzione è davvero labile. Questo fenomeno è osservabile nel ghetto di Rignano Garganico o in altri più piccoli ghetti della Capitanata. Qui le donne - nigeriane, altre centrafricane e rumene - sono prostitute nei bordelli e condotte nei campi come braccianti"*³.

Lorenzo Guadagnucci, a commento del libro, su MicroMega scrive: *"le pagine più dolorose sono quelle dedicate alle piazze di Castellaneta e altre località pugliesi all'alba di una qualsiasi mattina d'estate: decine, centinaia di persone che vengono assoldate per due lire, caricate sui pulmino e portate nei campi. Sono dolorose in quanto ci riportano a un passato che credevamo superato. Evocano l'epoca eroica del sindacalismo alla Di Vittorio, ma oggi è peggio, perché i nuovi schiavi non hanno legami so-*

¹ <https://www.ismu.org/comunicato-stampa-xxv-rapporto-ismu/>

² <https://www.ismu.org/nuova-regolarizzazione-le-considerazioni-di-fondazione-ismu-comunicato-stampa-11-6-2020/>

³ <https://left.it/2015/11/29/donne-caporalato-e-sfruttamento-nei-campi-del-ghetto-italia/>

ciali che li uniscano, non vivono stabilmente in quei luoghi. Organizzarli è difficile, quasi impossibile”⁴.

La storia delle migrazioni, con il loro portato di speranza e di dolore, non è figlia della nostra epoca, da sempre uomini e donne si muovono per i più svariati motivi – soprattutto quello di cercare condizioni di vita migliori. Le descrizioni della contemporaneità, della vita di chi si trova a lavorare in agricoltura che ci offrono Palmisano e Sagnet sembrano prese da due libri dei primi del novecento, seppur scritti in altri contesti geografici.

Mi riferisco in particolare a John Steinbeck che nel 1936 scrisse una serie di articoli per il *San Francisco News* proprio sui braccianti agricoli immigrati in California. *Furore*, il suo libro più noto, è del 1939 e appare evidente che quel viaggio personale e narrativo abbia avuto inizio proprio dalle sue cronache di pochi anni prima.

*In questa stagione dell’anno, quando nelle vaste coltivazioni della California arriva il momento del raccolto – grappoli d’uva rigonfi, prugne, mele e lattuga e il cotone che matura in fretta – le nostre strade pullulano di lavoratori migranti, un gruppo di raccoglitori nomadi, colpiti dalla povertà e spinti dalla fame e dallo spettro della fame a vagare di campo in campo, di raccolto in raccolto, su e giù per lo stato, inoltrandosi un bel po’ nell’Oregon e per un breve tratto nello stato di Washington (pag 33). Così inizia *I Nomadi* che raccoglie gli scritti di Steinbeck di quel periodo ma le immagini e le sensazioni sembrano parlarci dell’oggi – gli accampamenti abusivi si trovano in tutta la California. Quello tipico è situato sulle rive di un fiume, vicino a un canale d’irrigazione o lungo una via secondaria dove è disponibile una sorgente. Da lontano sembra una discarica cittadina, e potrebbe anche esserlo, dato che i materiali con cui è costruito provengono dalle discariche cittadine. Dappertutto si vedono stracci sporchi e rottami di ferro, e case fatte di erbacce, di latte schiacciate o di cartone. Solo avvicinandosi molto si capisce che sono case (pag 45).*

Le condizioni abitative descritte da Steinbeck che non sembrano diverse da quelle dei ghetti contemporanei, pensiamo a quello tristemente noto di Borgo Mezzanone ma anche a tutte le altre baraccopoli sparse per la penisola⁵, invisibili solo in apparenza ma che in realtà ospitano migliaia di persone che ora pongono una parte delle loro speranze nella regolarizzazione.

Steinbeck non ha una prospettiva di genere nel suo racconto, tuttavia emerge con chiarezza il peso della miseria che grava soprattutto sulle donne: *“quattro notti fa la madre ha partorito nella tenda, sul tappeto sudicio. Il bimbo è nato morto ed stato quasi un bene, perché non avreb-*

⁴ <https://www.nuovatlantide.org/ghetto-italia/>

⁵ https://www.agi.it/cronaca/migranti_baraccopoli_mappa-5009442/news/2019-02-16/

be potuto allattarlo; la sua dieta le impedisce di avere latte. Dopo aver visto che il bambino appena nato era morto, la madre si è girata su un fianco ed è rimasta immobile per due giorni. Oggi è in piedi e barcolla nei dintorni (pag 51).

Claudio Giunta scrive: *“i nomadi del titolo sono le famiglie che nel corso degli anni Trenta arrivarono in California dagli stati centrali, spinti ad est dalla siccità. Gli articoli contengono gli ingredienti che si troveranno nel romanzo, ma senza le lungaggini e i moralismi di tante pagine del romanzo. I nomadi arrivano in California perché sperano di poter lavorare come stagionali nelle piantagioni («Volete lavorare?», è una delle domande che rintoccano, un po' sinistre, in Furore e nel film di Ford)⁶. Adesso le persone si muovono spinte da qualche forza che le fa arrivare ma, oggi come allora, sono costrette a soccombere di fronte all'ineluttabilità di un destino che sembra farsi gioco di loro.*

Bibliografia

John Steinbeck (2015), *I Nomadi*, il Saggiatore, Milano

Leonardo Palmisano, Yvan Sagnet (2015), *Ghetto Italia. I braccianti stranieri tra capolarato e sfruttamento*, Fandango, Roma

⁶ <http://www.leparoleelecose.it/?p=21394>